

SUGGERIMENTI PER LE RIFLESSIONI SINODALI DEI CATECHISTI

*Documento proposto dal Centro Pastorale
per l'evangelizzazione alle assemblee di prefettura*

Premessa

Il recente Convegno Nazionale dei Catechisti ha rappresentato un particolare momento di grazia non solo per coloro che vi hanno partecipato in prima persona, ma anche per tutta la Chiesa italiana.

La Diocesi di Roma ha inteso coinvolgere tutti i catechisti in questa esperienza di Chiesa attraverso alcuni momenti significativi tra cui le Assemblee di prefettura che hanno preceduto la celebrazione del Convegno Nazionale. È stata questa una preziosa occasione anche per verificare la catechesi romana e raccogliere tutte le istanze più diffuse provenienti dagli operatori pastorali. Dal confronto nato in questi significativi momenti è emersa una convergenza evidente su un punto essenziale: la riconferma delle scelte sulla catechesi ispirate al Concilio Vaticano II. La validità e l'attualità di tale linea è stata espressa da un segno concreto: i vescovi hanno riconsegnato alla comunità il Documento di Base per il rinnovamento della catechesi del 1970.

La comunità ecclesiale, guidata dai propri pastori, si impegna pertanto a confrontarsi con quelle linee pastorali e verificare la loro attuazione. Di qui emerge l'esigenza, anche per la Chiesa di Roma, impegnata nella celebrazione del Sinodo diocesano, di un itinerario di riflessione e di progettazione per rilanciare, a partire dalla realtà della nostra catechesi, una pastorale in stile di comunione e missione, secondo lo spirito del cammino sinodale. Le suggestioni qui emergenti vogliono dunque coinvolgere tutti gli operatori pastorali in un comune impegno di rinnovamento della catechesi.

1. Le richieste emergenti

Innanzitutto va sottolineato che le Assemblee di Prefettura e il Convegno catechistico diocesano del gennaio scorso hanno evidenziato la positività dell'impulso che nasce da tutti quei significativi momenti che la nostra chiesa ha vissuto nel recente passato e che già la verifica dei catechismi aveva messo in evidenza. L'incremento quantitativo e qualitativo della catechesi a Roma è un dato che appare evidente. Esso si esprime per esempio nella sempre più diffusa presenza responsabile di catechisti laici; nella domanda di formazione sempre più urgente cui corrisponde una sempre più articolata offerta formativa che la diocesi e le scuole di prefettura garantiscono; nella indubbia estensione di coloro che partecipano ad attività catechistiche, non solo in preparazione ai sacramenti; nell'attenzione crescente verso itinerari di catechesi permanente che, in molti casi, coinvolgono direttamente i giovani, gli adulti, le famiglie; nel responsabile contributo che i catechisti offrono alla programmazione pastorale, soprattutto laddove è attivo il gruppo dei catechisti...

Accanto ai molti elementi positivi qui evocati, che testimoniano la crescita della pastorale diocesana anche in questo settore, emergono altresì alcune istanze di miglioramento che evidenziano il cammino che ancora resta da percorrere per una piena attuazione dei progetti pastorali sopra richiamati. Se ne possono evidenziare alcune.

1.1 Superare la frammentazione

Una prima constatazione ampiamente condivisa e manifestata è quella relativa ad una certa frammentazione di progetti e di attività pastorali. Infatti si verifica che:

- nelle parrocchie non sempre esiste un progetto pastorale organico, frutto di una riflessione e di scelte comuni;
- la pastorale catechistica è concentrata sulla pratica sacramentale, che sembra essere il momento finale di ogni impegno di catechesi. Gli itinerari di preparazione ai sacramenti sono spesso troppo differenziati, sia riguardo ai contenuti che ai tempi, le età, i criteri di ammissione;
- all'interno delle prefetture non esistono punti di riferimento comuni circa la pastorale catechistica. Ogni parrocchia si attiene a criteri di lavoro propri.

1.2 Puntare alla catechesi permanente

Risulta inoltre che, nonostante il lodevole impegno ad ampliare gli spazi della catechesi, non si può dire pienamente raggiunto l'obiettivo della catechesi permanente. Emerge infatti che:

- la catechesi è rivolta prevalentemente (se non esclusivamente) ai fanciulli e ai ragazzi nell'età scolare ed è organizzata secondo una modalità tipica della scuola (classi, orari, spesso... compiti a casa, registri...);
- la preoccupazione prevalente sovente è quella di fornire informazioni più che di accompagnare la maturazione delle persone;
- c'è incertezza nella programmazione con la conseguenza di una presentazione della vita cristiana in modo disarticolato all'interno della quale i contenuti vengono presentati spesso a prescindere dai destinatari e la catechesi è sganciata dalla liturgia e dalla testimonianza;
- la catechesi degli adulti e dei giovani è spesso assente in molte realtà parrocchiali. Questo vuoto è, nella migliore delle ipotesi, riempito dall'impegno di movimenti e di associazioni.

1.3 In sintonia con il Magistero

In questi ultimi anni il Magistero è spesso intervenuto a fornire significativi orientamenti circa l'evangelizzazione e la catechesi. Basti ricordare i documenti di maggiore rilievo: «*Evangelii nuntiandi*», «*Catechesi tradendae*», il «*Direttorio Catechistico Generale*», il «*Documento base*» e, per quanto riguarda la nostra regione, il prezioso e spesso dimenticato documento dei Vescovi del Lazio su «*L'iniziazione cristiana*» del 1974.

Da questi interventi emergono alcune chiare indicazioni che si possono concentrare intorno a due idee guida:

- a) la **priorità dell'evangelizzazione**: al di fuori di tale orizzonte, ogni scelta pastorale rischia di essere inefficace e inadeguata alle richieste;
- b) la **catechesi come itinerario** per formare cristiani adulti nella fede. È questa la catechesi in chiave di evangelizzazione, nella quale centrale è Gesù Cristo e la comunità cristiana si percepisce come soggetto di pastorale capace di vivere la duplice fedeltà a Dio e all'uomo.

I catechisti avvertono che non sempre queste scelte sono state recepite dalla pastorale ordinaria della nostra diocesi; emerge per contro una vistosa distanza tra la prassi catechistica ordinaria e le indicazioni del Magistero.

Il cammino sinodale che i catechisti sono chiamati a percorrere con tutta la comunità diocesana offre l'occasione per fare una verifica e per progettare una catechesi adeguata alle sfide del mondo contemporaneo.

2. I nodi da sciogliere

Il lavoro delle commissioni sinodali sta mettendo in evidenza che, per adeguare la pastorale ordinaria alle indicazioni conciliari, non basta rivedere alcuni dettagli, ma occorre verificare i presupposti e sciogliere dei nodi di fondo. Relativamente alla pastorale catechistica è urgente prendere in esame alcune situazioni che costituiscono altrettanti problemi aperti per la pastorale diocesana.

a) La convinta recezione del modello di Chiesa del Vaticano II, che ha posto il servizio del Regno come impegno fondamentale della Chiesa, superando un modello pastorale ecclesiocentrico, in cui cioè la Chiesa è solo preoccupata di estendere le sue frontiere. Le costituzioni conciliari infatti, definendo la Chiesa come mistero di comunione, indicano nell'essere sacramento del Regno la sua fondamentale identità e il senso della sua presenza nella storia.

b) Il superamento dell'individualismo pastorale verso una spiritualità di comunione che nasce dalla coscienza di essere tutti parte di un unico disegno. Questo comporta come conseguenza necessaria la riscoperta del dialogo all'interno della chiesa locale della parrocchia e del territorio.

c) Il ripensamento coraggioso dell'identità della parrocchia urbana e della sua struttura verso una maggiore incarnazione nel territorio attraverso la promozione di varie forme di Comunità Ecclesiali di Base, recentemente incoraggiate dal Sinodo dei Vescovi.

d) La riscoperta e rivalutazione del ruolo dei laici nella comunità cristiana verso una Chiesa tutta ministeriale con il conseguente abbandono della mentalità clericale e accentratrice da parte di alcuni.

e) L'accantonamento dell'illusione che i valori cristiani vengano ancora garantiti dal contesto sociologico, e dell'eccessiva fiducia nella sacramentalizzazione a favore di una «scommessa educativa» che vede la comunità cristiana responsabilizzata nei confronti della crescita integrale delle persone e della loro esperienza di fede.

f) La ridefinizione all'interno del progetto pastorale del ruolo delle nuove realtà dei movimenti, gruppi e associazioni, in ordine al comune impegno del servizio del Regno.

g) Il superamento della centralità dei fanciulli nella catechesi verso la scelta degli adulti come destinatari primi dell'azione pastorale e dell'evangelizzazione.

h) Il rifiuto della situazione di separazione tra le varie dimensioni della pastorale (annuncio, liturgia, testimonianza) verso un organicità che accolga il metodo della programmazione come strumento concreto di comunione di una chiesa missionaria.

i) La scelta di uno stile di collaborazione che sostituisca la contrapposizione come prassi ordinaria di Chiesa nei rapporti tra vescovi e preti, tra preti stessi, tra preti e laici, tra laici.

l) La riscoperta del senso e del valore della continuità nella pastorale, intesa come rinuncia alla tentazione di ricominciare continuamente daccapo e recupero di ricchezze già sperimentate e acquisite. Nella piena coscienza dell'ampiezza e della portata dei problemi qui richiamati, riteniamo che comunque alla loro soluzione sia legato il rinnovamento della prassi pastorale e della catechesi e la recezione autentica del Concilio.

3. Verso una nuova pastorale catechistica

Sulla base delle analisi e delle riflessioni fin qui condotte appare evidente che una nuova pastorale catechistica non possa prescindere dalla puntualizzazione di alcuni presupposti, dall'attenzione alle domande della gente e dall'individuazione di alcuni obiettivi concreti.

3.1 I presupposti

Una catechesi rinnovata non è frutto di efficientismo o di tecniche raffinate, anche se non può prescindere da queste ultime. Richiede innanzitutto che si parta da alcune chiare premesse:

a) Il soggetto della catechesi è la comunità cristiana.

Essa, soggetto e «luogo» nel quale fare esperienza di fede, va intesa come comunità concreta, chiesa di popolo, «casa comune», realtà articolata disponibile ad accogliere una pluralità di esperienze e di itinerari intesi come ricchezza da valorizzare più che come ostacoli alla piena comunione. Non è possibile un'educazione alla fede senza una comunità cristiana adulta capace di operare scelte significati-

ve. Che senso avrebbe privilegiare il momento della comunicazione e approfondimento della fede senza che esso possa essere vissuto e sperimentato nella quotidiana testimonianza di una comunità cristiana viva?

Senza questa attenzione qualsiasi progetto pastorale risulterebbe inutile. La parrocchia deve diventare sempre più scuola di fede, casa dove tutti possono incontrarsi per un cammino che dia senso alla vita. Per questo vanno sempre più ricercate vie che coinvolgano gli adulti in uno stile di corresponsabilità e di partecipazione (consigli pastorali parrocchiali e di prefettura...), al fine di sviluppare la capacità di promuovere ministeri adatti alla realtà della parrocchia e del territorio.

Ciò è possibile, però, solo se superiamo alcune riserve sulla programmazione pastorale, necessaria per una organicità e funzionalità storica della parrocchia.

b) La scommessa della programmazione.

Programmazione non è elenco di attività pastorali o calendario di iniziative ecclesiali, ma è innanzitutto chiara definizione di mete ed obiettivi. In parole povere è fondamentalmente sapere dove si vuole arrivare e come. Per recepire la scommessa dell'educazione e promuovere una parrocchia «scuola di fede» non bastano i buoni propositi, ma è necessario orientare tutta l'azione pastorale verso traguardi precisi e definiti. Ciò significa:

— operare una preliminare lettura della situazione del territorio in relazione ai modelli di convivenza, ai problemi concreti di vita, ai progetti che guidano l'esistenza delle persone, ai valori diffusi... (analisi della situazione di partenza);

— comprendere le urgenze pastorali per darne una corretta e adeguata risposta di salvezza (determinazione delle mete pastorali);

— individuare i passi concreti e operativi che permettono di far crescere l'esperienza di salvezza (individuazione degli obiettivi);

— scegliere le attività, i segni, le persone adatte a realizzare le scelte individuate (selezione dei contenuti, mezzi, esperienze, strategie);

— verificare progressivamente lo sviluppo e/o i limiti dell'azione educativa. Se la catechesi è concepita come momento profetico di tutta la comunità è necessario che di essa si facciano carico, definendo il progetto pastorale parrocchiale, gli organi di partecipazione della comunità cristiana (Presbiterio, Consiglio Pastorale).

c) In compagnia della storia.

Catechesi in compagnia della storia è mettere in relazione l'annuncio del progetto di vita cristiano con i progetti della cultura contemporanea.

Significa altresì prendere coscienza delle motivazioni del divario tra fede e vita, vangelo e cultura, e di una scelta cristiana che non orienta più l'esistenza, nonché delle cause per cui spesso la stessa comunità ecclesiale non viene sperimentata come luogo di autentica esperienza di vita cristiana, ma solo come punto di riferimento di non ben definiti «bisogni religiosi». Tutto questo richiede, di conseguenza, la scelta della condivisione (lo stile di Emmaus), della solidarietà con le gioie, le disillusioni e le speranze del mondo contemporaneo.

3.2 Educare le domande della gente.

Di fronte ai progetti di rinnovamento della catechesi la pastorale ordinaria rimane bloccata dalle richieste della gente, che, normalmente, non chiede alla parrocchia la fede, ma «cose sacre». Che fare? Puntare ad una pastorale elitaria, ad un cristianesimo per pochi? Rinunciare al compito educativo, rispondendo paternalisticamente ai bisogni religiosi della gente? Eppure la lettura della realtà evidenzia che le nuove generazioni ricercano significati che provocano le comunità cristiane a proposte credibili, in grado di educare alla vita cristiana. È importante allora porsi in ascolto per cogliere il significato profondo che è dentro le richieste della gente; è importante dunque educare la domanda per passare dalla richiesta dei sacramenti ad un cammino di fede che consenta l'incontro con Gesù Cristo.

3.3 Tre obiettivi per una catechesi in stile di evangelizzazione.

Gli sforzi di questi ultimi anni ci dicono che è possibile rinnovare la vita della comunità a partire dalla catechesi. Del resto la nuova consapevolezza nei riguardi di una catechesi intesa come «itinerario per la vita cristiana» che abbraccia tutto l'arco dell'esistenza umana richiede di stabilire alcune priorità concrete ormai ineludibili.

a) La catechesi per gli adulti, scelta prioritaria.

La nostra epoca sta vivendo in modo drammatico la frattura tra fede e vita. La comunità cristiana, consapevole di una tale frantumazione, può dare segni di credibilità e di speranza solo se saprà for-

mare cristiani adulti nella fede. È urgente pertanto che le comunità cristiane facciano una scelta chiara in questo senso.

Dire catechesi degli adulti non significa continuare ad alfabetizzare all'infinito sugli elementi essenziali della fede cristiana, ma creare le condizioni per un incontro significativo e permanente dell'uomo, della sua cultura, delle sue esperienze con la novità sempre interpellante del Vangelo.

In questo contesto, la catechesi degli adulti dovrà sempre più diventare:

- capacità di leggere ed interpretare i progetti di vita della cultura odierna;
- proposta di una fede che evidenzi quei valori che guidano e coordinano la vita quotidiana;
- acquisizione del progetto di Gesù Cristo come chiave di lettura della realtà;
- scelta delle Beatitudini per crescere nell'amore ed annunciare la speranza in compagnia dell'uomo.

Questa catechesi è possibile solo in una comunità cristiana che diventa luogo privilegiato di incontro con la Parola e con i fratelli. Solo l'aprirsi ad un progetto comunitario può abilitare la comunità ecclesiale ad una presenza profetica nel territorio.

Questo stile comunitario di catechesi richiede la diretta responsabilizzazione dei laici, senza la quale non si può far crescere la comunità.

In concreto, da dove partire? La pastorale ordinaria presenta molti spazi per incontrare gli adulti: occasioni sacramentali per genitori, per giovani adulti che si preparano alla confermazione, per coppie che si preparano al matrimonio..., la scuola cattolica, la pietà popolare, le «missioni» intese soprattutto come momento forte di un progetto di evangelizzazione degli adulti...

Metodo privilegiato per l'evangelizzazione degli adulti rimangono le C.E.B., piccole cellule di Chiesa, incarnate nel territorio e al servizio della crescita di fede delle persone.

b) Riprogettare l'iniziazione cristiana.

Le comunità parrocchiali si rendono sempre più consapevoli della crisi irreversibile che investe i tradizionali metodi di iniziazione.

Si ottiene tutt'al più un consenso superficiale che non investe l'esistenza e non genera la vita nuova. Anche la scarsa pratica religiosa di ragazzi appena cresimati è indice della poca incidenza dei metodi suddetti. In effetti spesso si punta molto sulla socializzazione e poco sulla conversione. Si è preoccupati più di dare sacramenti che non di formare cristiani. La stessa catechesi più che esperienza di Cristo nella comunità è talvolta brutta copia di una scuola nozionistica e sorpassata, anche se talora si serve dei nuovi catechismi.

Occorre pertanto superare la preoccupazione di dare sacramenti ad ogni costo e, senza negare all'atto catechistico la dimensione dell'insegnamento, descolarizzare la catechesi a vantaggio di itinerari di fede che conducano ad atteggiamenti credenti. Questo significa modificare certi schemi rigidi che portano a concludere il cammino dopo un certo numero di anni e alla recezione automatica (o per anzianità) dei sacramenti, e ad evitare che i destinatari della catechesi siano lasciati soli nel momento di rendere concreto e operativo il cammino di fede (prima e seconda adolescenza).

Nelle nostre parrocchie, inoltre nonostante gli sforzi per estendere gli spazi dell'annuncio, si promuove una catechesi sostanzialmente uniforme, che non prevede momenti qualitativamente differenziati ed in particolare un periodo forte che si possa più propriamente definire «iniziazione cristiana». Un tempo determinato cioè in cui la catechesi sia vissuta come momento di responsabile scelta di Gesù Cristo più che di pacifica socializzazione religiosa. Se, nel rispetto dei momenti di crescita della persona è opportuno prevedere una catechesi permanente che proponga itinerari per bambini (0-6 anni) e per fanciulli (7-12 anni), rispettivamente come momento educativo del risveglio religioso e di socializzazione religiosa, è necessario che nella prima e seconda adolescenza (12-18 anni), «età delle scelte», si offra una forte occasione di incontro con Gesù Cristo che preveda, in forma progressiva — come dimensioni qualificanti — una significativa esperienza comunitaria, l'iniziazione all'ascolto della Parola e all'interpretazione della vita alla luce dell'evento pasquale, l'educazione concreta al servizio degli ultimi, la convinta celebrazione dei sacramenti.

Perché questa terza tappa sia un vero momento di scelta è necessario ed indispensabile innanzitutto superare il criterio che prevede scadenze prefissate e definitive per il conferimento del sacramento della confermazione. Si può richiedere la maturità di fede come condizione per l'accoglienza fruttuosa del sacramento. Vale comunque per la diocesi di Roma l'indicazione più volte data dal Cardinal Vicario Ugo Poletti circa l'estrema opportunità di conferire questo sacramento all'interno di un cammino di fede che si sviluppi non prima della seconda adolescenza (14-18 anni).

Per educare a queste prospettive ed introdurre in un'esperienza a forte valenza formativa è necessario riqualificare il momento dell'iscrizione, chiarendo che:

- il sacramento è un mezzo e non il fine della vita cristiana, e pertanto la richiesta dei sacramenti non può avere altro scopo che la vita cristiana stessa;

— la verifica per la ricezione del sacramento va fatta in base agli elementi acquisiti della vita cristiana (scelta matura per Cristo, preghiera, comunione fraterna, ascolto della Parola...).

Da parte della comunità cristiana questo comporta la preparazione di itinerari adeguati secondo i momenti vitali, che siano comprensivi di tutte le dimensioni della vita cristiana e, al termine della catechesi di iniziazione, l'inserimento nella vita pastorale della comunità cristiana.

Sarebbe opportuno a questo riguardo che dopo il periodo della «iniziazione» fosse chiaro il ruolo che i giovani assumeranno all'interno della vita concreta della comunità parrocchiale. Molto spesso a persone fortemente maturate dall'esperienza ecclesiale la comunità cristiana è capace di dare solo risposte vaghe a chi domanda: «ora, cosa devo fare?».

c) Formare i catechisti.

Appare evidente come una proposta di un rinnovato modello di catechesi, passi attraverso operatori qualificati. Ma quali sono i tratti essenziali dell'identità del catechista?

— Il catechista è un adulto nella fede.

Esso è in grado di vivere il progetto di vita cristiana, incanalandolo nella storia quotidiana con credibilità e significatività. Questo implica il saper farsi compagno di viaggio dell'uomo, condividere le situazioni concrete con il carico di problemi e di aspettative. Risulta evidente che nel catechista la fede-professata deve trovare visibile riscontro nella vita vissuta, ovvero che all'ortodossia faccia riscontro l'ortoprassi.

— Il catechista proviene da una comunità reale.

Il catechista adulto nella fede realizza nella propria vita la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo. È necessario che il catechista sia espressione di una comunità che lavori per far riscoprire alla comunità stessa il proprio ruolo profetico. I catechisti devono diventare animatori di comunità, capaci di dialogo, propositori e testimoni di una cultura di comunione. In questo contesto, il catechista vive il suo ruolo e servizio suscitando il bisogno di riqualificare la vita come apertura al futuro e alla speranza.

— Il catechista è competente e qualificato.

Sono necessari catechisti preparati e formati. La situazione reale richiede una ministerialità catechistica differenziata, rispondente alle attese della realtà parrocchiale: catechisti per età, per condizioni di vita (handicappati, emarginati...), per ambiti di azione e responsabilità diverse (animatori a livello di settore, di prefettura e di diocesi). Tutto questo senza trascurare una preparazione organica, sistematica, spirituale del catechista. In altri termini, l'obiettivo formazione rimane un punto qualificante e irrinunciabile per un cammino rinnovato di catechesi. A tale proposito se è auspicabile che ogni prefettura abbia il suo centro di formazione dei catechisti, è necessario che ogni struttura territoriale della diocesi si faccia carico della loro qualificazione attivando forme nuove e incrementando quelle già esistenti (gruppo parrocchiale dei catechisti, incontri di aggiornamento, momenti di spiritualità...); incrementando vocazioni catechistiche (gruppo parrocchiale degli allievi catechisti, gruppo di adulti aspiranti catechisti); suscitando formatori di catechisti ed orientandoli ai luoghi a ciò deputati (corsi del Vicariato, corsi per animatori, Istituti di scienze religiose).

Conclusioni: una speranza

Le linee tracciate vogliono costituire una possibilità di riflessione per tentare un cammino nuovo insieme per rinnovare l'esperienza catechistica all'interno del progetto pastorale. È lo stesso intento del Sinodo che ci stimola a metterci in discussione per fare delle comunità ecclesiali luoghi di incontro vissuto della novità evangelica al servizio del Regno.

Anche questa opportunità, pertanto, si pone come occasione preziosa per lavorare insieme ad un nuovo volto della chiesa di Roma.